Era stato assoldato dalla CIA per avvelenare il leader cubano

Ucciso il gangster implicato in un complotto contro Castro

Esclusa la rapina e il « delitto di mafia », si fa strada l'ipotesi dell'eliminazione di un testimone pericoloso per l'ente spionistico - Secondo il « New York Times » la CIA voleva uccidere contemporaneamente Fidel, Raùl e Che Guevara per facilitare l'invasione di Baia dei Porci

WASHINGTON, 20.

Sam Giancana, un famoso e ricchissimo gangster implicato in un tentativo di assassinio di Fidel Castro, è stato ucciso a revolverate, in circostanze misteriose, nella sua casa di Oak Park, Illinois. Sconosciuto è il movente del delitto. La rapina è esclusa, perché Giancana aveva in tasca 1.400 dollari in contanti, che non sono stati toccati. Poco probabile è anche il « regolamento di conti » fra malviventi, poiché la arma usata dall'assassino è una cal. 22. I gangster — ha detto il capo della polizia Wilbur Reichert — impiegano quasi sempre fucili o pistole di grosso calibro. Resta la terza ipotesi: quella che si sia voluta tappare la bocca a un uomo che sapeva troppe cose sui complotti della CIA.

Il 65enne Giancana è stato trovato morto dal custode Joseph Dispersio. Giaceva supino sul pavimento della cucina. Aveva cinque pallottole conficcate nel collo, una nella bocca. La vittima era in camicia sportiva, calzoni corti e pantofole. Dispersio non ha sentito gli spari. Stava guardando la televisione insieme con sua moglie, al secondo piano dell'edificio, e lo impianto per il condizionamento dell'aria, assai rumoroso, era in funzione. Alle 23,30, sceso in cucina per bere qualcosa, il custode ha trovato il gangster morto.

La biografia dell'ucciso è molto interessante. Lasciata la scuola a 14 anni, entrò subito a far parte della malavita, nella quale fece rapidamente carriera fin dai tempi di Al Capone. Nel 1965, venne condannato a un anno per essersi rifiutato di rispondere alle domande di un gran giurì che indagava sul crimine organizzato. Dopo il suo rilascio, il giudice William Campbell tentò di interrogarlo nuovamente, sotto la minaccia di una nuova condanna per « disprezzo della corte » o per « ostruzione del corso della giustizia », ma ne fu impedito da funzionari del ministero della giustizia. L'intervento «dall'alto» a favore del gangster fu giustificato con il desiderio del governo di non appa're come un « persecutore ». Ma ora si è scoperto che la ragione dell'indulgenza era un'altra. Giancana, quattro anni prima, aveva complottato insieme con la CIA per uccidere Fidel Castro. Il gangster odiava la rivoluzione cubana, che aveva posto fine ai suoi loschi affari nel mondo delle case da gioco e dei bordelli dell'Avana « batistiana ».

Le prime rivelazioni sui rapporti fra Giancana e la CIA sono state fatte da Richard Bissel, che all'epoca della fallita invasione di Cuba (aprile 1961) era il capo del dipartimento « affari sporchi » dell'ente spionistico americano. Il mese scorso, un portavoce della CIA ha detto che l'allora ministro della giustizia Robert Kennedy, fratello del presidente, quando fu informato dei piani per uccidere Fidel Castro con lo aiuto del gangster (Giancana e John Roselli), non mosse obiezioni. Si limitò a dire: « La prossima volta che trattate con la mafia, venite prima da me ».

Secondo informazioni attendibili, Giancana aveva un reddito di oltre un milione di dollari all'anno, frutto di attività illegali o semi - legali condotte con la certezza dell'impunità assicuratagli dalle alte protezioni di cui godeva. Qualcosa deve però essersi inceppato nel meccanismo. Donde i sei colpi di pistola, tutti andati a segno.

Proprio stamane, nuovi particolari sul ruolo di Giancana nei complotti anti - castristi della CIA sono stati pubblicati dal *New York Times*. Secondo il giornale, la CIA tentò di avvelenare simultaneamente Fidel Castro, suo fratello Raùl e « Che » Guevara. Il piano fu organizzato alla fine del 1960, durante gli ultimi mesi della presidenza Eisenhower, e doveva essere messo in atto alla fine di marzo o ai primi di aprile del 1961, durante i primi mesi dell'amministrazione Kennedy. Lo scopo — scrive il giornale — era di « creare un vuoto di potere all'Avana per provocare confusione e disorientamento in coincidenza con lo sbarco (dei mercenari controrivoluzionari) alla «Baia dei Porci». Il piano, di cui il *New York Times* è stato informato da persone che ne erano « a diretta conoscenza », fu elaborato da uno dei dirigenti della CIA, un certo Sheffield Edwards. Questi reclutò Robert Matheu, ex agente dell'FBI e in seguito braccio destro del misterioso miliardario Howard Hughes, « affinché agisse da intermediario fra la CIA e Giancana e Roselli, ingaggiati per organizzare il triplice assassinio ».

Trasferitisi a Miami per « lanciare la operazione », Giancana e Roselli si misero in contatto con « un killer cubano che accettò di avvelenare i fratelli Castro e Guevara ». In seguito però, il sicario disse « di non essere riuscito ad avvicinarsi sufficientemente alle vittime designate mentre si trovavano in seme a tavola ». Il veleno era stato fornito dalla CIA a Roselli. Si trattava di una sostanza ad effetto ritardato

A Città del Messico

Messaggio del Papa alla conferenza mondiale della donna

Proposta una campagna di solidarietà con le giornaliste cilene arrestate

Paolo VI ha inviato un messaggio alla Conferenza internazionale per l'Anno della donna in corso a Città del Messico nel quale si rileva che la « Conferenza segna una tappa veramente nuova nel cammino delle nazioni alla ricerca di condizioni di vita più giuste e umane ». « Da un lato, prosegue il pontefice, si tratta di rendere giustizia alla donna, la quale troppo spesso, nel corso della storia e ancora ai giorni nostri, si è trovata, o si trova, relegata in una situazione di inferiorità rispetto all'uomo e anche più vittima di lui dei flagelli del sottosviluppo e della guerra. D'altra parte si tratta, altrettanto concretamente, di assicurare la piena integrazione delle donne nello sforzo globale di sviluppo e di riconoscere ed incoraggiare il loro apporto al rafforzamento della pace ».

* * *

CITTA' DEL MESSICO, 20

La giornalista cilena Ximena Ortuzar ha denunciato qui, mentre si svolge la Conferenza mondiale della donna sotto gli auspici dell'ONU, le violenze compiute nel suo paese dalla dittatura fascista. Numerose giornaliste sono detenute, maltrattate e torturate ha detto. Altre sono state assassinate. Essa ha chiesto che l'ONU lanci una campagna di solidarietà nel quadro dell'Anno internazionale della donna, al fine di ottenere la liberazione delle giornaliste cilene Gladys Diaz Armijo, Juana Concha Zuniga, Firmely Elazueta, Bernardita Weisser, Marta Neira, Pilar Espinosa Rivas e Marina Osorio Solis. E ha ricordato che Diana Aaron, di soli 26 anni, che lavorava per la casa editrice Quimantu è stata crudelmente assassinata nel gennaio scorso.

* * *

NEW YORK, 20

Centinaia di impiegate delle Nazioni Unite si sono lasciate andare ieri a manifestazioni di entusiasmo all'annuncio che le loro colleghe intendono presentare una risoluzione a Città del Messico per l'elezione di una donna alla carica di Segretario generale delle Nazioni Unite il prossimo anno.

Le donne prendevano parte ad una riunione in coincidenza con l'apertura nella capitale messicana della Conferenza mondiale della donna. Il presidente in carica, la signora Elizabeth Landis dell'ufficio Namibia dell'ONU ha dato lettura del testo della risoluzione. Dice: « Per consentire alle Nazioni Unite di perseguire l'obiettivo della pace, dello sviluppo e dei diritti umani più efficacemente... una donna dovrebbe essere designata ed eletta Segretario generale dell'organizzazione per il mandato che inizia nel 1977 ».

Direttore
LUCA PAVOLINI

Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI

Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555. DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 4951251 - 4951252 - 4951253 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21 mila, trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300; COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 750, festivo L. 1000. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-300; Toscana L. 100-180; Napoli-Campania L. 100-150; Regionale Centro-Sud L. 100-150; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova - Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena-Reggio E., L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie lire 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni tutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico GATE 00185 Roma - v. dei Taurini 19

MINACCE ALLA VITA DI INDIRA?

Il premier indiano Indira Gandi ha parlato ieri ad oltre centomila sostenitori, affermando fra l'altro e senza scendere in particolari: « Il tentativo di estromettermi non è limitato al linciaggio morale, ma potrebbe essere anche diretto contro la mia vita. Dovrebbe essere chiaramente inteso che la congiura non è diretta contro di me quanto contro la politica del mio governo »

Per la vittoria

La risposta del FNL del Sud-Vietnam al messaggio d'augurio del PCI

Il Comitato Cenerale del Fronte Nazionale di Liberazione del Sud Vietnam ha inviato al Comitato Centrale del PCI il seguente messaggio, in data 9 giugno 1975:

« Siamo molto sensibili al messaggio di congratulazioni del Comitato Centrale del PCI in occasione della liberazione del Sud Vietnam e per l'alto apprezzamento del significato e della portata della grande vittoria della nostra popolazione e delle forze armate. La vittoria del nostro popolo è indissociabile dol sostegno caloroso e dall'incoraggiamento, mediante numerose e varie attività in campo politico, morale e materiale, da parte del PCI e delle forze democratiche d'Italia nel concerto dei popoli progressisti del mondo. A nome della popolazione e del FNL del Sud Vietnam esprimiamo profonda e sincera riconoscenza al PCI, alle forze democratiche e al popolo italiano. Siamo convinti che la solidarietà e l'amicizia temprate attraverso le vicende e le prove della lotta rivoluzionaria tra il popolo e il PCI e la popolazione e il Fronte nazionale di Liberazione del Sud Viet Nam si rafforzeranno e si svilupperanno nell'interesse dei nostri due popoli, della pace, dell'indipendenza, della democrazia e del progresso sociale nel mondo ».

La conferenza di Nakuru fra Neto, Roberto e Savimbi

Accordo fra i movimenti angolani per un solo esercito nazionale

Un comunicato congiunto precisa che è stata raggiunta l'unanimità su «molti importanti argomenti» - Il CC del Frelimo discute la futura linea politica del governo del Mozambico

NAKURU (Kenia), 20.

Un comunicato congiunto ha reso noto che i tre movimenti nazionali angolani, i cui dirigenti sono qui riuniti da lunedì scorso, hanno deciso di unificare le loro forze armate in un solo esercito. I tre movimenti sono il MPLA, il FNLA e l'UNITA, rispettivamente diretti da Agostinho Neto, Holden Roberto e Jonas Savimbi. Scopo essenziale della conferenza tripartita è di porre fine agli scontri che minacciano di trascinare il paese in una guerra civile e di far rinviare *sine die* l'accesso del paese all'indipendenza. Negli scontri, com'è noto, sono già morte centinaia di persone.

Si ritiene che il nuovo esercito unitario sarà posto sotto un unico comando. Il comunicato precisa che sono stati discussi « molti importanti argomenti » e che su tutti gli argomenti è stata raggiunta l'unanimità. Oltre alla formazione di un solo esercito nazionale, è stato anche deciso di creare un ufficio per gli affari esteri, posto alle dipendenze del collegio di presidenza del governo di transizione (del quale fanno parte i tre movimenti di liberazione e le autorità portoghesi). Attualmente degli affari esteri dell'Angola si occupa l'alta commissione portoghese incaricata di avviare il paese all'indipendenza. Questa dovrebbe essere proclamata l'11 novembre prossimo.

Ieri, parlando con i giornalisti al termine di una giornata di lavoro, Holden Roberto aveva dichiarato che i tre movimenti si erano accordati su due altri punti: il disarmo dei civili e la ristrutturazione del governo tripartito provvisorio, che finora è rimasto praticamente paralizzato dall'ostilità fra i tre movimenti stessi. Roberto aveva aggiunto che comizi tripartiti saranno tenuti in moltissime località dell'Angola, per spiegare ai civili la necessità di deporre le armi.

La conferenza di Nakuru dovrebbe finire entro domani.

* * *

LOURENCO MARQUES, 20

Presso la città di Inhambane è in corso una riunione del Comitato centrale del FRELIMO per discutere la linea politica del movimento di liberazione del Mozambico. Ai lavori, che dovrebbero concludersi domenica, partecipano circa trenta membri del CC, fra cui il presidente Samora Machel, il vice presidente Marcelino dos Santos e il primo ministro del governo di transizione Joaquim Chissano.

Ieri Samora Machel ha detto, fra l'altro, che il governo stabilirà rapporti « con tutti i paesi che sono stati nostri alleati nella lotta per l'indipendenza e in particolare con i paesi rivoluzionari dai quali abbiamo molto da imparare », ed anche « con il cosiddetto mondo libero ». Bisognerà inoltre discutere sui rapporti con il Sud Africa, dato che i due paesi hanno una frontiera in comune. Il Mozambico combatterà invece contro il regime razzista rhodesiano. Il paese diventerà indipendente il 25 giugno.

Il 2 luglio riprendono i negoziati SALT USA - URSS

GINEVRA, 20

Stati Uniti ed Unione Sovietica si ritroveranno a Ginevra il 2 luglio per riprendere i negoziati sulla limitazione delle armi strategiche offensive (SALT), che erano stati aggiornati il 7 maggio scorso per permettere alle due parti di approfondire le loro consultazioni con i rispettivi governi. Lo ha annunciato oggi una fonte americana.

Nel corso di questa fase le due delegazioni dovrebbero concludere un nuovo accordo traducendo in pratica gli obiettivi indicati a Vladivostok nel novembre 1974 dal presidente Ford e dal segretario generale del PCUS Breznev, limitazione dei missili ad ogive multiple (1.320 per parte) e dei vettori (non oltre 2.400 per parte). Questi ultimi comprendono tra gli altri i bombardieri strategici, i sottomarini, i missili e le rampe di lancio. Le due delegazioni hanno inoltre il compito di stabilire le disposizioni per i futuri negoziati « SALT » da tenere nel 1980-1981. L'accordo che si negozia a Ginevra sarebbe infatti limitato al 1985.

Le due delegazioni saranno guidate da Alexis Johnson (USA) e da Vladimir Semionov (URSS), che dovrebbero giungere a Ginevra in questi giorni.

Lotta con il tempo per salvare Hills

NAIROBI, 20

Il presidente dell'Uganda Idi Amin Dada ha ribadito oggi che soltanto la visita personale in Uganda del segretario al Foreign Office James Callaghan può salvare la vita a Denis Hills, l'uomo condannato a morte per aver scritto un libro contro lo stesso Amin. Lo ha annunciato Radio Uganda. Sembra quindi che Amin non abbia intenzione di accogliere l'appello alla clemenza della regina Elisabetta portata a Kampala dal gen. Blair.

Interrogato sulle intenzioni di Callaghan il portavoce del Foreign Office ha ricordato che quest'ultimo ha dichiarato nei giorni scorsi di essere pronto a recarsi a Kampala per negoziare con Amin ma che non è disposto a farlo « sotto costrizione ».

Il Foreign Office ha chiesto l'intervento di 50 governi europei e africani affinché facciano pressione su Amin.

Uno spiraglio nella disperata lotta contro il tempo combattuta a Londra è venuto ieri quando un altro inglese processato a Kampala e che rischiava la pena di morte, Stanley Smolen, è stato assolto. Secondo indiscrezioni Amin, pur concedendo la grazia a Hills all'ultimo momento, lo terrebbe in carcere per un anno

Kohl candidato alla cancelleria: ma la CSU è contraria

BONN, 20.

Crisi fra CDU e CSU: il presidente del partito cristiano democratico (CDU) Helmut Kohl è stato designato candidato dei democristiani tedeschi occidentali alla cancelleria per le elezioni legislative generali dell'autunno 1976, malgrado l'opposizione della CSU. La decisione è stata presa durante la riunione tenuta a Bonn dai comitati direttivi della CDU e del partito cristiano-sociale bavarese CSU.

Un comunicato pubblicato al termine della riunione indica che la CDU ha proposto Kohl alla carica di cancelliere e che la CSU ha preso atto del fatto che la CDU, in quanto principale partito della democrazia cristiana, « rivendica il diritto di presentare il candidato alla cancelleria ». Il comunicato aggiunge che la « CSU mantiene il punto di vista secondo cui il proprio presidente (Franz Josef Strauss) sarebbe il candidato più adatto ». Il contrasto, come si vede, è esploso

Il congresso nazionale della CDU si aprirà lunedì prossimo a Mannehim. Kohl ha 45 anni ed è stato eletto presidente della CDU nel 1973 in sostituzione di Rainer Barzel. E' primo ministro del land della Renania-Palatinato dal 1969.

L'affare Stern e le intercettazioni telefoniche

Bonn: si cercano le tracce delle spie «private» americane

La rivista criticata dal Consiglio della stampa per aver pubblicato il testo di una conversazione fra due leader della CDU

BONN, 20

Lo scandalo delle intercettazioni telefoniche compiute da agenzie « private » americane nella Repubblica federale tedesca, venuto alla luce in seguito al cosiddetto « affare Stern », ha suscitato notevole scalpore e non si esclude che possa riservare altre sorprese. Le autorità tedesche occidentali hanno aperto una indagine per identificare gli agenti « privati » americani che su commissione pongono sotto controllo i telefoni degli uomini politici della RFT. Come si sa dagli uffici di una di queste « agenzie private » — che avrebbe la sua sede centrale a Denver, nel Colorado, secondo una lettera pervenuta alla rivista — sarebbe « fuggita » la trascrizione di un colloquio fra i due massimi leader della CDU, l'aspirante alla cancelleria Helmuth Kohl e il segretario generale Biedenkopf. Questi ultimi hanno confermato che la trascrizione, finita nelle mani del settimanale tedesco, è fedele.

L'interrogativo è ora questo: chi e per conto di chi spia i telefoni dei leader di Bonn? La risposta più frequente e meno contestata è: « la CIA ». Gli sforzi per riconoscere le tracce di questo servizio spionistico « privato » degli americani nella RFT non hanno fino ad ora ottenuto successo.

Bisogna qui aggiungere che il Consiglio della stampa ha espresso oggi un pubblico ammonimento nei confronti del settimanale per aver pubblicato il testo integrale della conversazione fra Kohl e Biedenkopf. Alla pubblicazione il settimanale non aveva rinunciato nonostante un invito esplicito in tal senso del governo ed un'azione legale dei cristiano democratici. Anzi, la direzione del giornale ha deciso di uscire con un giorno di anticipo per bloccare l'azione giudiziaria della « CDU » in un quadro che ha registrato persino toni grotteschi: con redattori e direttore che scappavano per le stanze per evitare che l'ufficiale giudiziario riuscisse a consegnare loro l'ingiunzione di non pubblicare il testo della conversazione. In base a un'ingiunzione del tribunale ottenuta da Kohl agli editori della rivista è stato ordinato di non metterla in circolazione perché la trascrizione della telefonata viola i diritti alla *privacy* dell'uomo politico. La rivista stava già in distribuzione alle edicole quando è giunta l'ingiunzione.

DALLA PRIMA PAGINA

Iniziative

ranza perché appariva come una ingiunzione a costituire un quadripartito senza offerta della benché minima garanzia di cambiamenti politici da parte della DC. Per questo i lavori di direzione furono sospesi e l'on. Moro svolse consultazioni fra i capicorrente e apportò modifiche al testo.

Fanfani ha cercato ieri di smussare la impressione suscitata dalle rivelazioni attorno a questa vicenda con un comunicato in cui si sforza di dimostrare che il blocco doroteo-fanfaniano si è mosso unitariamente durante tutta la riunione, ma ha dovuto comunque confermare sia la sospensione dei lavori, sia il fatto che il testo è stato emendato dall'on. Moro.

Comunque, con o senza un esteriore carattere ultimativo, la deliberazione della maggioranza della direzione democristiana consiste nella riproposizione della « gabbia » del centro-sinistra, senza resa dei conti con la realtà del voto e con le contrastanti posizioni sostenute nella campagna elettorale dai due maggiori partiti di maggioranza, e senza il benché minimo accenno ai contenuti del « cambiamento » che pure si ammette essere stato chiesto dagli elettori.

L'obiezione che le correnti di sinistra hanno avanzato a questa impostazione è che la DC non può pretendere « nuovi incontri » se non dà essa per prima, e nel proprio stesso seno, un esempio di concreta autocritica e di revisione. Una nota della corrente di « Base » esprime l'insoddisfazione per la relazione Fanfani in quanto in essa « è mancata una rigorosa analisi delle cause che hanno portato ad una perdita molto grave dell'elettorato sociale », analisi che avrebbe portato « a individuare gli errori di linea politica ». Grave è giudicata, inoltre, la mancata convocazione del Consiglio nazionale da cui avrebbe potuto sortire una « linea nuova ». In tali condizioni « non può non essere giudicata rischiosa la riapertura di un dialogo all'esterno che non sia preceduta da una meditazione e da un chiarimento all'interno » della DC.

Le due correnti di sinistra hanno deciso di convocare distinte riunioni nazionali per sabato 28. La convocazione dei dirigenti basisti è stata inviata dal ministro Marcora. « Il deludente esito della direzione centrale — egli ha scritto — conferma l'indecisione ad affrontare i gravi problemi posti dal risultato elettorale. Nella consapevolezza che il paese non vuole le risse, ma le scelte e che la classe dirigente della DC può esprimere i valori della comunità nazionale, dobbiamo far fronte alle responsabilità che investono il nostro ruolo nella DC ».

Dal canto suo « Forze nuove » ha comunicato che nella sua riunione sarà esaminata la nuova situazione e « saranno assunte le conseguenti decisioni in ordine ad ogni grado di responsabilità da mantenere o da assumere, data la divergenza di prospettiva e di indirizzo emersa nella riunione della Direzione ».

Il riferimento alle « responsabilità » sembra da porsi in riferimento con l'ipotesi, insistentemente circolata ieri, che le correnti di sinistra possano giungere a decidere piena libertà di azione sia nel partito sia per quanto riguarda la loro presenza nel governo. L'agenzia ADN-Kronos ha riferito, ad esempio, che lo stesso Marcora avrebbe espresso l'intendimento di dimettersi da ministro e inviterebbe i colleghi di corrente a fare altrettanto e ad uscire dalla stessa Direzione del partito. In serata vi sarebbe stato un colloquio telefonico fra Fanfani e Marcora. Quest'ultimo avrebbe confermato la sua intenzione di presentare la proposta di ritiro alla riunione di corrente. La notizia è stata commentata da altri basisti come l'espressione più di uno stato d'animo che di una vera e propria decisione. La cosa va comunque registrata come sintomo dell'acutezza cui è giunto il conflitto fra linee politiche in seno alla DC. Rimane, comunque, il fatto che le due correnti si sono pronunciate contro una crisi di governo.

Come hanno reagito gli altri partiti di centro-sinistra alla « disponibilità » della DC a contrattare il quadripartito?

Il PSI darà una risposta ufficiale solo la prossima settimana, attraverso le decisioni della sua Direzione. Si possono tuttavia registrare reazioni sostanzialmente convergenti di esponenti delle correnti socialiste. L'on. Vittorelli, demartiniano, ha scritto che la direzione dc non ha operato nessuna revisione di linea politica, e se essa vuole riaprire sinceramente il dialogo col PSI « compia le revisioni rese inevitabili dal severo giudizio dei suoi elettori popolari ». Intanto — aggiunge — « si devono fare le giunte, conformemente al voto popolare e alle indicazioni che ne sono scaturite con il generale spostamento a sinistra ». Circa il governo, Vittorelli scrive che « per i socialisti non vi sono ragioni immediate di crisi di governo, poiché da parte della DC, con l'offerta del quadripartito, non è stata proposta nessuna alternativa valida ».

Per il mancinliano Balzamo, « le profferte di un centro-sinistra organico sono soltanto un alibi maldestro per mascherare il rifiuto delle proposte avanzate dal PSI ».

« Quale credibilità può avere — si chiede Signorile della sinistra PSI — la richiesta di un nuovo centro-sinistra da un partito immobile anche dopo una così dura lezione elettorale? La risposta socialista non potrà che essere negativa ».

Prudente la reazione del segretario repubblicano, Biasini. Dopo aver preso atto « con favore » della disponibilità dc ad un nuovo incontro, egli aggiunge « l'auspicio che esso possa svolgersi in un'atmosfera costruttiva senza alcun carattere ultimativo, evitando pericolosi vuoti di potere » (dunque, in ogni caso, niente dimissioni del bicolore Moro). Perfino da parte socialdemocratica, pur mantenendosi la preferenza per il « quadripartito di ferro » si avanzano riserve sulle credenziali che la DC fanfaniana mostra di voler portare a tale incontro.

Il presidente delle Acli, Carboni commenta il voto del 15 giugno dicendo che esso postula « il superamento di ogni pratica radicalizzazione nella battaglia politica e di ogni discriminazione tra le forze reali a base popolare ».

REICHLIN — Della crisi dc e dei suoi riflessi sulle prospettive del paese si occupa anche il compagno Reichlin nello editoriale di *Rinascita* dedicato all'insieme dei fattori politici usciti dal voto. « La conferma della nostra politica — egli scrive — viene dai fatti. Sono essi che ci danno la prova che non si tratta, per noi, nè di accettare la Dc così come è, nè di andare necessariamente ad un urto frontale che spaccherebbe il paese in due blocchi contrapposti e lo lacererebbe. Si tratta invece di continuare a sviluppare una iniziativa e una lotta politica che incidano su questo partito, per cui o la Dc muta la sua direzione politica, con tutti i prezzi, anche elettorali e di crisi del suo sistema di potere (quella rifondazione di cui si parla) che sono necessari a questo fine, oppure il suo logoramento non sarà più per schegge e spezzoni, ma provocherà una crisi di fondo tale da dislocare l'insieme della sua componente democratica e popolare ».

Baschi

Il consiglio nazionale ha risposto con un secco no. « Le associazioni — ha detto — non possono usare denominazioni emblemi o simboli che siano patrimonio comune del Movimento ».

Un terzo segno delle inquietudini del regime di Madrid viene ravvisato in una sorta di « crisi monarchica » provocata da don Juan di Borbone e Battenberg, conte di Barcellona, che domenica scorsa ha sostenuto che il trono di Spagna spetta a lui e non a suo figlio, il principe Juan Carlo, erede della corona designato da Franco. Il conte di Barcellona — che da 29 anni vive in esilio in Portogallo — ha affermato che la successione di suo figlio a Franco avrebbe come unico risultato il prolungamento del regime antidemocratico vigente in Spagna ed ha rivolto un appello all'esercito perché sostenga la sua causa.

Gli ambienti governativi franchisti hanno reagito aspramente alla presa di posizione del pretendente; lo hanno accusato di avere dei contatti con la Giunta democratica e gli hanno proibito di mettere piede in Spagna e di entrare nelle acque spagnole con il suo panfilo.

Il problema del trono sembra sia all'ordine del giorno anche dell'odierna riunione al Consiglio dei ministri, presieduta da Franco. Corre voce che per ribadire la sua scelta e consolidarne la posizione, Franco si prepari a conferire al principe Juan Carlos il grado di capitano generale, il più alto grado della gerarchia militare spagnola.

Le repressioni intanto continuano, sia nelle province basche — dove sono stati arrestati ieri 20 giovani accusati di « attività sovversiva » — sia nel resto della Spagna. Uno dei più eminenti comunisti, Ramon Tamames, è stato arrestato a Madrid e messo a disposizione del tribunale dell'ordine pubblico. Tamames è accusato di aver pronunciato dichiarazioni « sovversive » durante una conferenza tenuta mercoledì scorso alle Canarie sul tema « L'economia e la democrazia nella Spagna del futuro ». La prima parte della conferenza era basata sulla recente opera di Tamames « Progetto di democrazia per l'avvenire della Spagna » e la seconda, secondo informazioni pervenute a Madrid, era dedicata ad uno studio del ruolo che la « giunta democratica » potrebbe svolgere nel futuro del paese.

Processo

giornali fu ribadito in molte città con manifesti che sottolineavano il ruolo svolto dal caporione missino al servizio dei nazisti invasori.

Almirante di fronte a questo preciso atto di accusa che lo smascherava anche di fronte a quella parte dell'elettorato al quale egli teneva a presentarsi « in doppio petto », incautamente, querelò *l'Unità* e *Il Manifesto*.

Durante il processo che vedeva sul banco degli imputati i direttori responsabili, all'epoca, dei due giornali, Carlo Ricchini e Luciana Castellina, attraverso una serie di documenti e testimonianze fu dimostrata l'autenticità del bando riprodotto e fu provato che, in effetti, Almirante aveva provveduto attraverso telegrammi a far diffondere l'infame diktat che costò la vita a migliaia di italiani. Nonostante queste prove la IV sezione del tribunale di Roma assolse Ricchini e la Castellina solo perché « erano incorsi in un errore scusabile ». In altri termini i giudici dissero che non era provata la responsabilità di Almirante come ideatore del bando ma che i giornali attribuendogliela avevano preposo in considerazione e avallato le apparenze che deponevano contro il caporione missino.

Di fronte a questa sentenza, grave perché tra l'altro diede spazio alle manovre fasciste per recuperare alcuni tratti (che ormai avevano perso) della facciata « bene » , i legali dell'*Unità* avevano fatto ricorso per Cassazione.

Il caso è stato esaminato a distanza di due anni.

In apertura d'udienza il sostituto procuratore generale Bruno aveva sostenuto che *l'Unità* e per essa il direttore responsabile dell'epoca, Ricchini Carlo, non avevano interesse a presentare ricorso in quanto c'era stata comunque una sentenza assolutoria. La conclusione era stata quindi: no ad un nuovo processo. Subito dopo hanno parlato i compagni Malagugini e Tarsitano che, dopo aver illustrato tutti i motivi giuridici che dovevano col vincere i giudici della Cassazione ad annullare la sentenza della IV sezione del tribunale di Roma, hanno contestato la presunta inesistenza di un interesse dell'*Unità* ad una sentenza completamente assolutoria.

In particolare sono stati elencati quattro motivi:

1) Il tribunale di Roma, assolvendo con quella formula ambigua il nostro giornale, aveva sostenuto di non poter liquidare le spese e i danni proprio perché il proscioglimento era avvenuto in base alla considerazione che c'era stato un errore scusabile dei giornalisti. Almirante, hanno sostenuto i legali, deve invece pagare per aver incautamente querelato il direttore dell'*Unità*.

2) Almirante aveva presentato anche una querela di falso sostenendo che il bando pubblicato dai due giornali era il frutto di manipolazioni: è quindi interesse del direttore responsabile dell'*Unità* ottenere una sentenza che non lasci spazio ad equivoci e riaffermi l'autenticità del documento

3) Almirante durante il processo aveva sostenuto che egli il 5 maggio del 1943, epoca dell'affissione del diktat non era capo gabinetto del ministro Mezzasoma, che comunque non vide mai il manifesto e che non lo aveva fatto diffondere. E' interesse dell'*Unità*, hanno sostenuto i legali dimostrare che Almirante ha fatto durante il suo interrogatorio una falsa testimonianza su queste circostanze.

4) Vi è infine (ultima argomentazione ma non certo secondaria), un interesse politico, morale e professionale nella vicenda che non può essere sottovalutato. Tra l'altro Carlo Ricchini deve poter ottenere una sentenza di completa assoluzione anche perché, hanno detto Tarsitano e Malagugini, la sentenza dei giudici romani lo aveva fatto apparire come uno sprovveduto o quasi che è caduto in « un errore scusabile ».

La Corte di Cassazione ha ritenuto valide tutte queste argomentazioni. Ora il nuovo processo deve essere in brevissimo tempo fissato.

I compagni Alberto Malagugini e Fausto Tarsitano sulla decisione della Cassazione hanno rilasciato la seguente dichiarazione:

« Annullando la sentenza della IV sezione del tribunale di Roma e rinviando il processo ad altro giudice, la corte di Cassazione ha accolto, in sostanza, le nostre censure e aperto la strada ad un completo ristabilimento della verità. E la verità è che l'Almirante, nonostante i suoi dinieghi, quale capo di gabinetto del ministro repubblichino Mezzasoma non si è occupato tanto di "cultura", quanto di propagandare gli infami comunicati dei nazi-fascisti, intessuti di turpi blandizie e di disumane minacce contro i partigiani, i giovani renitenti alle leve di Graziani e tutti coloro che si adoperavano in favore degli uni e degli altri.

E' giusto, allora, che le responsabilità assunte nel passato dall'Almirante siano bollate dai giudici della Repubblica, ma è giusto anche fare accertare che l'attuale segretario del MSI è ricorso alla menzogna ed alla calunnia per tentare di nasconderle al fine di accreditare una immagine accettabile — perbenistica e democratica — di sè stesso e del proprio partito.

Impugnando una ambigua sentenza, che pure la mandava completamente assolta, *l'Unità* ha inteso, come intende, smascherare questa manovra per rendere chiaro a tutti chi era il repubblichino di ieri e chi è il missino di oggi ».

Sciopero ieri nella Valle d'Aosta

AOSTA, 20

Ieri tutta la Valle d'Aosta si è fermata per quattro ore La minacciata chiusura della Montefibre, gruppo Montedison; il netto calo della produzione alla Nazionale Cogne la più grande fabbrica di tutta la valle con 4 mila e seicento dipendenti; il continuo disimpegno dell'Egam verso la miniera di Cogne che negli ultimi quindici anni ha visto diminuire del 60% il numero dei minatori; la crisi attraversata dalla piccola azienda sono alla base dello sciopero regionale indetto dalle organizzazioni sindacali per il superamento della crisi occupazionale e per un nuovo sviluppo economico.

Manifestazioni popolari in alcune città dell'Iran

Nei primi giorni di giugno, in occasione dell'anniversario della rivolta popolare del 5 giugno 1963 repressa nel sangue con il massacro di migliaia di persone, manifestazioni operaie e studentesche si sono svolte in Iran, segnatamente nelle città di Teheran, Tabriz, Meshed e Qum La notizia è stata ricevuta dal CUDI (Comitato unitario per la democrazia nell'Iran) ed ha trovato conferma anche in ammissioni della stessa stampa ufficiale di Teheran. Studenti e cittadini hanno manifestato nelle università e nelle strade;